

Futuro prossimo e remoto

Biblioteche e bibliotecari tra sviluppo delle nuove tecnologie, trasformazione del ruolo e scenari fantasiosi

Era inevitabile che in un'epoca di cambiamenti la fantasia si scatenasse, sì che non deve stupire se le biblioteche del futuro sono state ipotizzate con i dettagli più vari, a volte come centri di smistamento in una società senza carta dove i nostri infelici posteri avranno tutte le informazioni su tutto senza neppur muoversi da casa... e dimenticheranno sé stessi, per riprendere la frase di Sant'Agostino ricordata da Petrarca nell'epistola in cui descrive la sua ascensione sul Monte Ventoux. Si ha il sospetto che l'incertezza della situazione attuale e la difficoltà crescente di definire i compiti delle biblioteche e le funzioni del bibliotecario favoriscano la proiezione in un futuro lontano dei desideri attuali, con l'inconveniente di presupporre nell'umanità a venire le conoscenze tecniche odierne o un loro sviluppo lineare, nonché la cultura e i bisogni dell'uomo d'oggi: si veda a questo proposito l'opinione di Ralph Alberico, citata più avanti. Marino Saksida, dell'European Space Agency di Frascati, nota che per fare piani per

Et eunt homines admirari alta montium et ingentes fluctus maris et latissimos lapsus fluminum et oceani ambitum et giroso siderum, et relinquunt se ipsos.

il futuro occorre una conoscenza perfetta del presente, che sola permetterà di programmare per il nostro massimo vantaggio: "il vostro futuro è legato alle iniziative che prendete oggi" (*Information - A Vision of the Future: the Human Dimension*, "Journal of Information Science", 1992, p. 323-327). Alla fantabiblioteca di un'epoca staccata dalla nostra, dove la tecnica elettronica abbia sostituito del tutto quella precedente, si oppone dunque la considerazione di un futuro meno remoto, visto come la continuazione dell'età in cui viviamo, dove le nuove tecniche si sovrappongono a quelle vecchie, a volte le annullano, più sovente le modificano. Questo futuro è fondato saldamente sul presente e, come le previsioni meteorologiche a breve scadenza, è più credibile ed ha buone probabilità di tradursi in realtà: anzi, esiste già in certi progetti e talora è anche realizzato. Non è neppure recentissima la tendenza della Library of Congress ad accentuare la propria azione verso l'esterno abbattendo idealmente le proprie

pareti, come ha scritto Jacky Ebréart nel "Bulletin des bibliothèques de France" (*Vers la bibliothèque sans murs: les actions de la Bibliothèque du Congrès*, 1991, 1, p. 43-49). Pubblicazioni, trasmissioni televisive, trasferimento di testi su supporti elettronici da diffondere in scuole e biblioteche, il tutto anche con l'intervento di privati, sono tra le attività attuali o previste; tra queste ultime, un progetto pilota considera il collegamento pubblico con il sistema informativo della biblioteca.

Particolarmente sensibile alle novità della tecnica ma saldamente ancorato alla realtà — non a caso ha partecipato in prima persona alla progettazione della Bibliothèque de France — si rivela Michel Melot, che fu presente al convegno milanese sulla "Biblioteca efficace" con una relazione sulle *Strategie multimediali per una biblioteca pubblica in trasformazione*, ed è noto ai lettori di "Biblioteche oggi" per *Siamo tutti alfabeti, ovvero il futuro della lettura* (1991, 4, p. 411-416). Nel suo articolo *Les technologies nouvelles sont arrivées*, pubblicato nel "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi (iv trim. 1992, p. 7-9), egli riflette su alcuni effetti sia positivi che negativi delle novità tecnologiche sulle biblioteche, dei quali già ora si notano le avvisaglie.

I privati hanno accesso in linea a centinaia di cataloghi di biblioteche, si utilizza la messaggia elettronica per il prestito interbibliotecario, i lettori si possono servire del minitel da casa propria, la disponibilità di basi di dati in linea e su cd-rom è in forte sviluppo e ad esse si aggiungono le banche di immagini su videodischi.

"Prima di discutere ancora sulle previsioni conviene oggi valutare e confermare pratiche che non appartengono più all'ambito della speranza. Ma appena i bibliotecari

e i loro lettori sono giunti a padroneggiare gli strumenti, diventati comuni, della catalogazione o della consultazione automatiche, la ricerca scientifica se ne fugge ben davanti e prepara un futuro rischioso per le biblioteche.”

In certe discipline i ricercatori sono ormai avvezzi a lavorare in linea e la pratica delle prepubblicazioni ha visto arretrare la consultazione dei periodici al livello di ricerca retrospettiva. Le biblioteche ignorano quest'attività e a loro volta ne sono ignorate, ma “paradossalmente è questa superspecializzazione dell'informazione scientifica ad assegnare alle biblioteche uno spazio proprio. Quanto più la documentazione specializzata diventa provvisoria e minuziosa, tanto più lo scienziato prova la necessità di trovare altrove una gamma più vasta di conoscenze, un approccio ad altre discipline, un accesso a quegli incroci dove si formano i nuovi saperi, dove si faranno le scoperte. Allora leggerà i periodici, le opere di sintesi ed i manuali di vulgarizzazione, poiché al ricercatore sono date due condizioni per riuscire: la prima è di specializzarsi, la seconda è di saper sfuggire alla propria specializzazione. La documentazione risponde alla prima, la biblioteca alla seconda.”

Questo vale in particolare per le discipline che non presentano una base prestabilita di conoscenze, come la psicolinguistica o la bioetica.

“La biblioteconomia è prima di tutto un insieme di linguaggi. Non può uscire indenne dal movimento che oggi scuote la semantica e la linguistica nei confronti con l'informatica. L'indicizzazione automatica funziona in settori specializzati ed è in grado di analizzare la lin-

gua che poco fa era chiamata ingenuamente ‘naturale’. In questa nuova situazione, si deve reinventare la biblioteconomia.”

La questione non tocca solo le biblioteche specializzate, ma anche le biblioteche pubbliche.

“La diversificazione della conservazione e della comunicazione va di pari passo con quella delle nuove esigenze dei lettori. Si rende inevitabile una riflessione sulla biblioteconomia dal momento che le nuove tecniche ci forniscono i mezzi per gestire le raccolte in maniera più consona alle modalità della loro utilizzazione.” Mentre la scomparsa della catalogazione locale non è ancora realizzata appieno, già si presenta la proposta dell'inserimento dei testi completi.

“Tra la catalogazione ed il testo

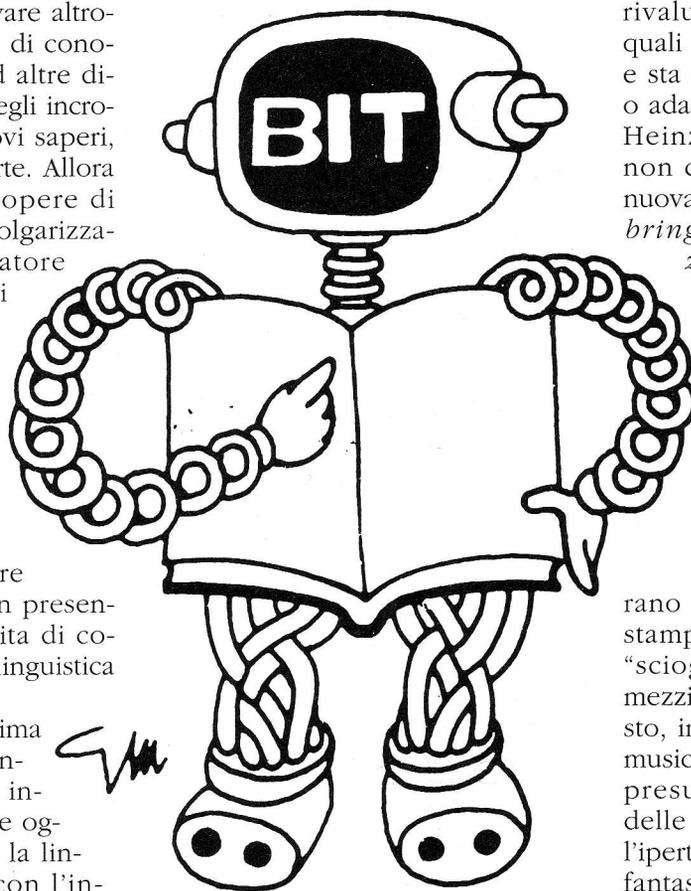


Illustrazione da “Bit - Biblioteche in Toscana”, n. 3.

integrale, che sono due utopie, presto non ci sarà più soluzione di continuità ed il bibliotecario potrà scegliere, a seconda dell'uso che ne intende fare, il livello di recupero degli elementi del documento... Le nuove tecniche, nell'eseguire compiti logici ripetitivi che, nella misura in cui sono normalizzati, l'elaboratore fa meglio di noi, rimettono in onore le missioni tradizionali più nobili, e pure sovente le più trascurate, del bibliotecario: l'elaborazione delle classificazioni, il controllo dei linguaggi, la formulazione e l'armonizzazione delle norme da utilizzare per la macchina, la gestione dinamica dei fondi, lo sviluppo, l'eliminazione e la valutazione delle raccolte. Oggi queste funzioni essenziali del bibliotecario sono rivalutate dai nuovi strumenti. I quali non si svilupperanno da soli e sta ora ai bibliotecari inventarli o adattarli alle proprie esigenze.”

Heinz F. Kroehl si domanda se non ci troviamo di fronte a una nuova età dei media (*Hypermedia: bringen sie ein neues Medienzeitalter?*), e se lo domanda

in una pubblicazione alquanto insolita rispetto al tema trattato (“Gutenberg-Jahrbuch 1993”, p. 272-275). Eppure il collegamento tematico è offerto proprio dal

contrasto: i costruttori di ipermedia “si considerano come gli eredi della parola stampata”, in un'operazione che “scioglie la struttura lineare dei mezzi tradizionali” per fondere testo, immagini, grafia, movimento, musica. Ma queste nuove tecniche presuppongono la padronanza delle vecchie, tutte presenti nell'ipertesto. Una certa apertura alla fantasia offre David Stoker, direttore del “Journal of Librarianship and Information Science”, che nel suo editoriale del dicembre ➤

1992 (*The Electronic Library: Myth or Virtual Reality?*, p. 183-185) avverte l'impressione che "si vada inesorabilmente verso quella meta al quanto discutibile che è la *biblioteca senza carta*, sebbene personalmente io dubiti che questo avverrà durante la mia vita". Per il resto l'editoriale espone le attività che l'automazione ha reso possibili in una biblioteca universitaria — l'autore è docente al Dipartimento degli studi sull'informazione e la biblioteconomia dell'Università del Galles, a Aberystwyth, dove sono in atto molte soluzioni che per altri appartengono ancora al futuro e dove ulteriori iniziative sono in fase sperimentale, come la consegna elettronica dei documenti: ecco un caso di futuro prossimo ben valutabile senza voli di fantasia, anche se l'autore ammette che "a dispetto delle possibilità che l'automazione offre in questo settore, il grosso delle richieste di prestito esterno è ancora ricevuto e soddisfatto attraverso la posta e su carta — con copie fotostatiche o altrimenti con l'invio dell'originale". Le funzioni tradizionali della biblioteca sono state automatizzate, ma una biblioteca elettronica prevede l'immissione delle informazioni nel sistema e la possibilità di ricupero esterno da parte dell'utente. Un'ampia diffusione dell'editoria elettronica ne è il presupposto indispensabile. La pubblicazione di testi in cd-rom e in altri formati ottici costituisce un primo passo verso la biblioteca elettronica. Eppure, per chi lavora in biblioteche storiche, il fascino di certi ambienti risulta ineguagliabile: "Nessuno che lavori allo schermo di un elaboratore può provare questo stato d'animo, questo senso di partecipazione al mondo della conoscenza." E conclude: "A dispetto di tutti gli enormi benefici che l'elaboratore apporta alle biblioteche e ai loro utenti, non credo che la parola

Politica. Hillary Clinton è intervenuta al congresso nazionale della New York Library Association, tenutosi a Niagara Falls dal 3 al 7 novembre 1993, per confermare che nel programma dell'amministrazione attuale le biblioteche sono considerate un canale di importanza primaria per la distribuzione delle informazioni. Una settimana più tardi la moglie del presidente ha parlato alla New York Public Library ("Library Journal", Dec. 1993, p. 19).

Atletica. Il cinquemilionesimo volume della biblioteca dell'Università del Minnesota è stato consegnato ai suoi rappresentanti nell'intervallo di una partita di calcio contro l'Università dell'Indiana, organizzata in quell'occasione per "evidenziare la correlazione tra gli studi accademici e l'atletica". Se ne è approfittato per dare il calcio di inizio a una raccolta di cinque milioni di dollari destinati agli acquisti e alle nuove tecnologie. Purtroppo non ci è stato possibile conoscere il risultato della partita ("College and Research Libraries News", Dec. 1993, p. 627).

Friburgo. La Biblioteca universitaria di Friburgo ha allestito un ambiente per ciechi e sottovedenti. Ha un elaboratore con terminali a grandi lettere e in Braille, un sintetizzatore vocale per il tedesco e per l'inglese ed altre attrezzature speciali; due studenti sono a disposizione per i primi consigli. Si prevede di collegare questo servizio con il sistema informativo dell'università ("Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1993, 3, p. 311).

Le letture dei giovani. La percentuale dei giovani che si dedicano alla lettura almeno tre volte in una settimana tocca l'86 per cento all'età di nove anni, per scendere progressivamente fino a meno della metà nei diciassetenni, per i quali tuttavia la lettura dei giornali risulta quadruplicata. La lettura delle riviste risulta anch'essa in aumento dai 9 ai 14 anni, poi subisce una leggera diminuzione ("School Library Journal", Jan. 1994, p. 16-17).

stampata nel formato del codice sarà sostituita del tutto. Mi servo regolarmente dell'elaboratore e adesso trovo più facile pensare e scrivere alla tastiera invece che con la penna in mano, ma non ho mai rinunciato al piacere di maneggiare e di leggere i libri. Per quanto si siano fatte strada idee affascinanti nel campo della *realtà virtuale*, sono convinto che esse non riusciranno a catturare l'ambiente particolare della biblioteca di studio. In effetti, si potrebbe dedurre che tutta l'idea di biblioteca elettronica sia una contraddizione in termini. Una volta che gli

utenti potenziali abbiano accesso tramite il proprio terminale a tutti i servizi informativi necessari a soddisfare le loro esigenze, allora l'intera idea di biblioteca diverrà ridondante." Vediamo come alcune concessioni non riescano a celare i rintocchi della campana a morto.

Una previsione interessante sull'organizzazione delle biblioteche, con interesse particolare per quelle universitarie, offre Jane P. Kleiner in *The Electronic Library: the Hub of the Future's Information Networks*, pubblicato in "The Reference Librarian" (1993, p. 131-

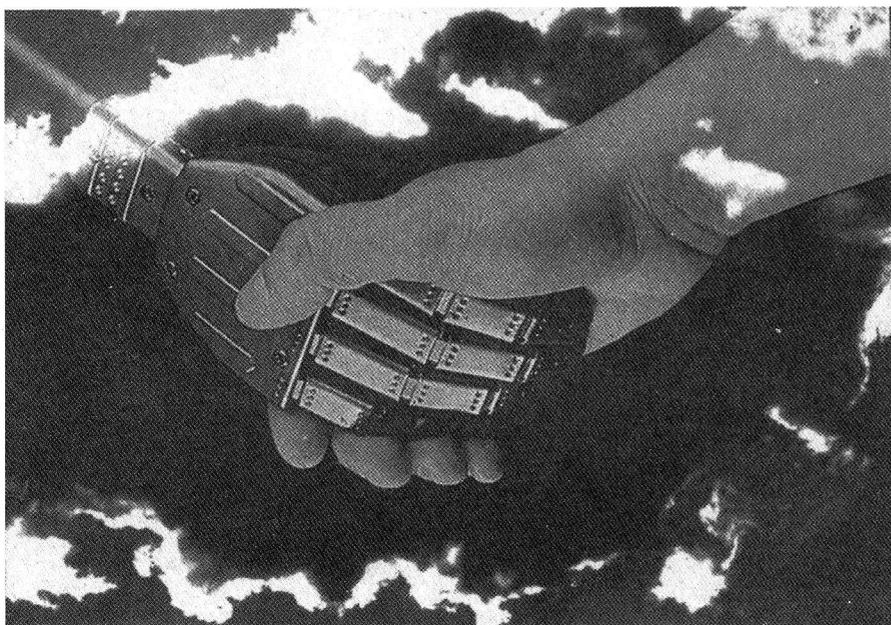
139). Per inciso, pare beneaugurante l'impiego di termini come *hub* (mozzo di una ruota) e *pivotal*, utilizzato da Penniman — ricordato poco oltre — a fare della biblioteca il perno di un sistema informativo, mentre altrove, come si è visto poc'anzi, si stanno componendo nenie funebri da cantare per la dipartita della medesima. L'autrice osserva che ci si muove verso un'organizzazione centralizzata della biblioteca, per fornire informazioni a utenti decentralizzati. L'automazione non esclude un pesante intervento umano per via della mancanza di standardizzazione nelle richieste esterne. Il numero delle biblioteche in un sistema tende a diminuire non solo per il miglioramento organizzativo, ma anche per le minori risorse finanziarie e di personale, fino all'eventualità di un'unica biblioteca generale, che eviterebbe molte duplicazioni, anche sotto la spinta delle sempre più frequenti ricerche interdisciplinari (abbiamo visto lo stesso problema affrontato diversamente da Melot). La centralizzazione si può spingere fino a prevedere soltanto biblioteche regionali. Insomma, anche in questo caso ci

si appresterebbe a una veglia funebre, sia pure sotto un aspetto quantitativo.

Che cosa sarà dei libri? È una delle domande più frequenti (posso dire banali?) che si pongono non solo i fantabibliotecari, ma anche chi non considerando uno spazio vuoto tra l'oggi e il domani avverte una continuità sulla base della situazione attuale. Così Miles M. Jackson (*The Future of Books in an Electronic Era*, "International Information and Library Review", Dec. 1992, p. 307-313), che nota come il libro, divenuto da poco nel terzo mondo un mezzo di comunicazione di massa, da noi vede messa in dubbio addirittura la propria possibilità di sopravvivere. La riduzione dei costi di composizione ha modificato le procedure editoriali, mentre il formato computerizzato di certi tipi di pubblicazioni, come i repertori, è in aumento. Difficile che la stessa sorte tocchi al campo della letteratura, la cui produzione non richiede aggiornamento. La stessa lettura servirà di meno, quando le macchine avranno imparato a parlare, per quanto "anche l'ascolto, come la vista, richieda un certo grado di

istruzione". L'editoria elettronica è un metodo alternativo che non eliminerà i libri, i quali sono cambiati prima e cambieranno ancora, ma non potranno scomparire. Su queste considerazioni c'è una concordia diffusa e direi che le differenze riguardino piuttosto il grado e le caratteristiche di espansione dei diversi tipi di pubblicazioni. Tutte le forme di comunicazione del passato, a partire dalla trasmissione orale, hanno subito riduzioni e mutamenti senza scomparire. La stessa definizione di libro, che oggi intendiamo come "libro stampato", può essere intesa in senso assai lato. Vorrei dire che non è tanto il futuro del libro a interessare, quanto la raccolta e la trasmissione delle informazioni, utilizzando i supporti disponibili. All'informazione in particolare si rivolgono di preferenza gli interventi, anche in vista della svolta millenaria che ormai è quasi presente. Così Denis Simard, che fa coincidere l'inizio del nuovo secolo con l'inizio di una nuova organizzazione dei sistemi informativi, che tenga conto del mutato ambito geografico, costituito dal mondo intero, e definisca le professionalità e i compiti degli addetti: il ruolo della biblioteca virtuale sarà determinante per riaffermare la validità delle biblioteche (*L'information à l'ère bionique: le pouvoir de la bibliothèque*, "Documentation et bibliothèques", Juil./Sept. 1993, p. 107-109).

A volte le esigenze della consultazione e dell'informazione, che devono stare al centro del nostro interesse, vengono sopraffatte dalla ricerca di soluzioni tecnologiche sempre nuove, avverte Alexander Greguletz in *Bibliotheken nach der Jahrtausendwende: automatisierte Bibliotheklandschaft als technische und kulturelle Aufgabe* ("Buch und Bibliothek", Aug. 1993, p. 654-663). Occorre una politica che si interessi alla realizzazione dei ➤



fini propri delle biblioteche, evitando il pericolo di spostare il fuoco dal servizio culturale al puro aspetto tecnologico. E sul servizio per il futuro, con l'adottare proprio questo motto (*Service für die Zukunft?*), ha puntato il quinto congresso bibliotecario tedesco (Lipsia, 1-5 giugno 1993), il primo in cui si trovarono assieme i bibliotecari della Germania riunificata. Prettamente tecnologico è invece l'interesse di Ralph Alberico per le previsioni sull'applicazione di sistemi esperti all'opac, in un contributo a *The Application of Expert Systems in Libraries and Information Centres*, a cura di Anne Morris (London, Bowker-Saur, 1992, p. 194-228) dal titolo *The Future of Expert Systems and Artificial Intelligence Technologies in Libraries and Information Centres*. Nonostante l'applicazione di sistemi esperti ai cataloghi in linea sia ai suoi primi tentativi e si presti quindi ai voli di fantasia, l'autore si rivela assai cauto: "Qualsiasi previsione fondata sulla tecnologia odierna dovrebbe essere accolta con un grano di sale. È assai probabile che la prossima generazione presenterà scarsa somiglianza con la tecnologia attuale". Con questa premessa Alberico considera le possibilità di sviluppo dell'intelligenza artificiale, che permetterà di controllare l'esplosione di conoscenze eterogenee, la cui sistemazione per mezzo di thesauri e di classificazioni risulta forzatamente limitata: "la cosa che chiamiamo opac" diverrà un server nella rete informativa, che analizzerà le richieste e suggerirà termini alternativi evidenziando le strategie di ricerca inefficaci. W. David Penniman pone l'accento sull'importanza della biblioteca come "information delivery system": "di tutti i sistemi che forniscono informazioni esistenti nella nostra società, nessuno è fondamentale come la biblioteca".

Considerare la biblioteca come magazzino significherebbe negarne la funzione in un momento particolarmente delicato come quello che viviamo (*Shaping the Future: the Council on Library Resources Helps to Fund Change*, "Library Journal", Oct. 15, 1992, p. 40-44). Il confronto tra documento e informazione non è tuttavia da porre in termini drammatici e l'aspetto della conservazione — certo, ai fini di reperire documenti che contengono informazioni — è da considerare anche nella biblioteca del futuro, come ha sostenuto Franz Georg Kaltwasser in una relazione al congresso della Ligue des bibliothèques européennes de recherche) a Lisbona nel 1993, pubblicata in traduzione inglese nel trimestrale dell'associazione (*The Library of the Future. The Old Book and the New Media — a Case for Free Access to Information*, "The Liber Quarterly. European Research Libraries Cooperation", 1993, 2, p. 121-134). I rapidi progressi della tecnica tendono a rendere inconsultabili le vecchie registrazioni automatizzate, mentre le biblioteche vanno limitando il proprio ruolo di conservazione delle informazioni: si è giunti a distinguere nel bilancio gli acquisti reali da quelli transitori (informazioni mediate e anche cd-rom), come è stato deciso dal Ministero bavarese per la cultura. Le difficoltà degli abbonamenti periodici e le polemiche sulle fotocopie potrebbero trovare soluzione con copie elettroniche a pagamento: la biblioteca potrebbe fungere da centrale di registrazione. La commercializzazione porta alla perdita del libero accesso all'informazione, con un "crescente divario di conoscenze" per i paesi del terzo mondo. La cultura fin dall'inizio era fondata su docu-



3495 è il "robot bibliotecario" progettato da IBM (cfr. "Biblioteche oggi", n. 3 1994, p. 72).

menti fissati nel tempo (Kaltwasser assegna a "libro" un significato esteso, che comprende le microforme, e si è visto poc'anzi che è un'opinione condivisa; tuttavia a mio avviso è proprio la mancanza di un testo definitivo a limitare l'espandibilità ulteriore dell'accezione). "Periodico elettronico" finisce quindi per essere una contraddizione in termini. La biblioteca dovrà mantenere il compito, non certo esclusivo, della conservazione, compresi i prodotti elettronici: "Se le biblioteche offrono dati elettronici solo agendo da intermediari, mentre conservano unicamente le informazioni contenute nei libri, questo costituirà un tremendo iato culturale". D'altra parte il "libro" dinamico presenta problemi di copyright che devono trovare soluzione: anche ai fini della libertà ci si deve sforzare affinché l'informazione elettronica conservi il pluralismo della civiltà del libro. ■

Nei prossimi numeri di "Osservatorio internazionale", tra l'altro:

- Qualità totale
- Pareri contrastanti sulle fotocopie
- Biblioteche per ragazzi